HUMANITIES – Anno 1, Numero 1, Gennaio 2012
DOI: 10.6092/2240-7715/2012.1.241-246

Antonio Baglio

Recensione al volume di Massimo Longo Adorno, La guerra d'inverno. Finlandia e Unione Sovietica 1939-1940, con prefazione di Edward N. Luttwak, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 366.

I 105 giorni di conflitto che videro contrapposte l'Unione Sovietica e la Finlandia tra la fine del 1939 e gli inizi del '40, passati alla storia con l'appellativo di "guerra d'inverno" o *Talvisota* (nella definizione finlandese), pur costituendo un tassello tutto sommato marginale ed in ogni caso estraneo a quel contesto generale del secondo conflitto mondiale contrassegnato dalla cosiddetta *drôle de guerre* nell'Europa occidentale, presentano motivi di indubbio interesse per le modalità di svolgimento e gli effetti che ne scaturirono. L'epica lotta del popolo finlandese contro il colosso sovietico ha assunto tratti leggendari, per via della capacità di sacrificio e di resistenza mostrata da questa piccola nazione nel fronteggiare l'assalto di una potenza di gran lunga superiore sotto tutti i profili, ed in special modo per forza numerica e dotazione di armamenti. L'esito di tale sforzo, pagato ad un prezzo altissimo in termini di perdite di vite umane e costato la cessione di porzioni rilevanti del proprio territorio, avrebbe consentito al piccolo stato nordico di preservare l'indipendenza, grazie all'abilità tattica e strategica dei vertici militari, alla capacità dei soldati di muoversi agevolmente su un territorio dominato da uno scenario

nevoso e freddo e ad un apporto popolare straordinario.

Sulle implicazioni politiche e sociali della "guerra d'inverno" si sofferma la ricerca condotta da Massimo Longo Adorno e confluita in un ponderoso volume edito da Franco Angeli nel 2010, che si segnala per l'accurata e minuziosa descrizione delle strategie e delle operazioni militari messe in campo dai due schieramenti.

Va dato merito allo studioso siciliano – che agli studi sull'ebraismo affianca da tempo indagini sulla storia militare della seconda guerra mondiale – di essersi cimentato con un argomento sin qui trascurato dalla storiografia italiana, muovendosi abilmente tra un *corpus* notevole di fonti archivistiche finlandesi e sovietiche, accanto al vasto utilizzo di una cospicua letteratura bibliografica in lingua straniera. Il libro risulta impreziosito dalla prefazione dell'esperto di geopolitica e di strategie militari Edward N. Luttwak che, nel suo consueto stile freddo e asciutto, ha proposto una comparazione tra i costi del conflitto condotto ai giorni nostri dagli Stati Uniti contro l'Iraq di Saddam Hussein e quelli della "guerra d'inverno", evidenziando come proporzionalmente alle rispettive popolazioni le perdite dei finlandesi siano state 650 volte maggiori, con uno "stress enorme" subìto in pochi mesi che non comportò il collasso della società finnica, dimostratasi in grado di continuare a funzionare in senso democratico e di contrattaccare militarmente più tardi la stessa URSS.

Per la ferocia dei combattimenti e la mobilitazione totale della popolazione civile nel corso dei tre mesi e mezzo di durata, la guerra russo-finlandese finì per anticipare pratiche e logiche divenute tristemente consuetudinarie nel corso del secondo conflitto mondiale. Il patimento dei soldati dell'Armata rossa di fronte ai rigori dell'inverno finlandese, al di là degli errori tattici e strategici commessi, ci proietta – *mutatis mutandis* – sotto altri protagonisti e su scala più vasta, alle vicende dell'Operazione Barbarossa, quando sarebbero state le truppe dell'Asse a subire il peso di un clima inospitale durante la spedizione nel territorio russo. L'aggressione sovietica alla Finlandia avrebbe spinto le altre potenze, Germania in primis, ad estendere il conflitto all'Europa Settentrionale; per altro verso la scarsa efficienza mostrata dall'Armata rossa nel primo mese del conflitto, se da un lato offriva l'immagine dell'URSS come "gigante dai piedi d'argilla", avrebbe indotto comunque i vertici sovietici a ripensare tattiche e piani operativi in grado di dare i loro frutti nelle fasi successive.

Entrando adesso nel merito dell'ampia ricostruzione di quegli eventi tracciata da Longo Adorno, il volume dedica la prima parte, in un'agile sintesi, alla rievocazione della storia della Finlandia, la "Figlia del Baltico", terra in bilico già nel Medioevo tra le aspirazioni del Regno di Svezia e il Principato russo di Novgorod. Influenzata per larga parte dell'età moderna dal regno svedese, dopo la vittoria dello zar Pietro il Grande sull'esercito scandinavo nel 1709 un'ampia porzione del territorio finlandese finiva in mano ai russi, che vi fondarono la nuova capitale San Pietroburgo.

Nell'ambito dell'impero russo, la Finlandia godette dello status di granducato dotato di una certa autonomia. L'amministrazione era affidata a personale locale ed il paese aveva una Dieta parlamentare, moneta, sistema ferroviario ed esercito propri. Garantita la salvaguardia della religione protestante, la lingua finlandese rappresentava l'idioma ufficiale del paese accanto allo svedese, mentre il russo rimaneva sconosciuto ai più.

Il Paese gravitava tra i due poli di attrazione rappresentati da Germania e Svezia da un lato, con i quali manteneva fecondi contatti accademici, tecnologici e religiosi, e dalla Russia, dall'altro, cui era legata da proficui scambi commerciali. Quando questa condizione di libertà venne messa in discussione, alla fine dell'Ottocento, dal processo di "russificazione", di integrazione a tappe forzate della Finlandia nell'impero russo, condotta dal governatore Nikolai Bobrikov, la reazione della popolazione locale fu assai decisa. Dalle lotte condotte dopo il 1905, che avrebbero portato alla fine della Dieta e alla costituzione di un nuovo parlamento unicamerale, ne sarebbe scaturita, l'introduzione del suffragio universale, con il voto concesso per la prima volta alle donne.

Le speranze di piena libertà dei finlandesi si concretizzavano sul finire della Grande Guerra, quando nel dicembre 1917 il Parlamento riunito ad Helsinki approvava la dichiarazione di indipendenza avanzata dal governo, proclamando la nascita della Repubblica indipendente di Finlandia, che chiedeva ed otteneva il riconoscimento ufficiale da parte del nuovo Stato sovietico. Ciò non impedì che il paese scivolasse, nei primi quattro mesi del '18, in una sanguinosa guerra civile. A fronteggiarsi furono la fazione dei Rossi, composta per lo più da operai del proletariato urbano dei centri industriali di Helsinki e di Tampere e da contadini poveri, e le truppe dei Bianchi, formate da piccoli proprietari terrieri e da membri della borghesia urbana, sotto la guida del barone Carl Gustav Emil

Von Mannerheim, figura centrale nella storia del Paese destinata a giocare un ruolo decisivo nella neonata Repubblica finlandese. Con l'aiuto dei tedeschi, i bianchi riuscivano ad imporsi: ne seguiva un regolamento di conti che portava nei mesi successivi all'eliminazione fisica di 12.000 persone inquadrabili nelle organizzazioni rosse. Come nota efficacemente Longo Adorno, tra le conseguenze in termini di politica estera di tale situazione si registravano in quella fase un diffuso sentimento di ostilità e diffidenza verso la nuova Russia sovietica e l'emergere di una forte tendenza monarchica. L'opzione filo germanica prevalsa in un primo tempo con l'elezione, nel maggio 1918, di P.E. Svinhufvud come reggente e di J.K. Paasikivi incaricato di formare il nuovo governo, era destinata a declinare rapidamente sotto il crollo dell'impero guglielmino. I tedeschi erano costretti a lasciare il paese, mentre si affacciava la flotta britannica sul Baltico. A quel punto il Parlamento eleggeva Mannerheim alla carica di reggente, per la sua capacità di tessere buoni rapporti con gli inglesi. Nelle nuove elezioni del 1919, il Partito socialdemocratico si imponeva come la maggiore forza del paese e veniva promulgata una costituzione repubblicana. Seguiva la firma, a Tartu il 14 ottobre 1920, di un accordo di pace con l'Unione Sovietica, mediante il quale la Finlandia otteneva il possesso della città portuale di Petsamo, in grado di garantire al Paese l'accesso al Mar Artico.

Negli anni Venti lo stato nordico si mosse tra equilibrio ed instabilità, retto dai partiti centristi come la Lega Agraria e il Partito progressivo, con l'appoggio esterno dei socialdemocratici. Il Partito comunista venne posto fuori legge e condusse le sue attività in Russia. Esisteva un movimento filo fascista, il Lapua, che tentò insurrezioni e venne posto fuorilegge.

Fu l'ascesa di Hitler e la contemporanea accentuazione della politica stalinista ad esercitare pressione alla Finlandia da ambo i lati. I sovietici, in particolare, temevano una eventuale espansione dell'influenza tedesca a livello navale nell'area del Mar Baltico e si prodigavano per scongiurarla.

L'ostilità sovietica di lungo corso contro la neutralità dei paesi baltici, vista da Mosca come una potenziale minaccia alla sicurezza del proprio confine nord-occidentale, montava sempre di più. Già alla fine di giugno del '39, Stalin ordinò che si preparassero i piani d'attacco alla Finlandia, considerata, come scrive Longo Adorno, "una spada puntata alla gola dell'Urss", un pericolo per la sicurezza sovietica.

Con la successiva firma del patto Ribbentropp-Molotov, nell'agosto del

1939, Mosca mirava all'egemonia in tutta l'Europa Orientale, dagli stati baltici e dalla Finlandia sino alla parte orientale della Polonia e della Romania. A questo punto l'interesse sovietico si appuntò nei confronti di Estonia, Lituania e Lettonia, costrette ad accettare trattati capestro che imponevano loro la collocazione di basi militari dell'URSS. La firma di trattati definiti "di mutua assistenza" di fatto imbrigliava questi stati, divenuti protettorati sovietici. La stessa sorte, nelle intenzioni dell'URSS, doveva essere riservata alla Finlandia. L'avvio di negoziati si risolse in un nulla di fatto, perché alcun accordo sulla cessione di isole e di parti del territorio finnico venne raggiunto. Di fronte al diniego finlandese maturò nei sovietici la volontà di aggirare l'ostacolo scatenando un attacco militare.

Da questo momento diventa preminente e centrale, nel volume di Longo Adorno, la ricostruzione attenta e minuziosa dei diversi momenti di un conflitto che visse nelle battaglie di Tolvajärvi, Suomussalmi e lungo la linea Mannerheim le pagine più significative. L'offensiva dell'Armata Rossa interessò tutto l'arco della frontiera finno-sovietica, dalla Lapponia a nord sino all'Istmo di Carelia a sud, dove si trovava concentrato il grosso dell'esercito finlandese, nonché la maggior parte delle fortificazioni fisse, la cosiddetta Linea Mannerheim. Si combatté in un clima inospitale, con temperature che in media si attestavano sui 35° gradi, in mezzo ad una neve alta che rendeva disagevole l'avanzata delle truppe e dei carri armati sovietici, divenuti facile preda per le artiglierie avversarie. Accanto alle mine e alla stessa artiglieria regolare, le truppe finniche fecero ricorso contro i carri armati sovietici a strumenti poco sofisticati ma efficaci: una bottiglia (solitamente di vodka del monopolio statale Alko), riempita di cherosene e accesa da un semplice stoppino. Già utilizzata durante la guerra di Spagna, si deve all'originalità del popolo nordico aver battezzato tale ordigno con il nome del ministro degli Esteri sovietico, Molotov. Gli errori tattici di sottovalutazione nelle prime settimane del conflitto da parte dei sovietici sarebbero stati compensati soltanto nella fase terminale del conflitto, quando l'Armata Rossa fu in grado di risollevarsi dai rovesci iniziali.

Studiosi ed appassionati di storia militare, di tattiche e strategie di guerra non potranno che apprezzare le centinaia di pagine dedicate da Longo Adorno al "racconto" del conflitto, in un ordito narrativo capace di coniugare rigore scientifico, solido impianto interpretativo ed uno stile di

scrittura avvincente. Una indagine, quella dell'Autore, che non trascura peraltro i riflessi internazionali della "guerra d'inverno", gli interventi delle diplomazie europee e gli svariati aiuti che diversi paesi stranieri inviarono alla Finlandia per sostenere lo sforzo bellico. La vena narrativa dell'Autore e la sua precisione sono ulteriormente confermate dall'accurata proposizione dei profili biografici dei protagonisti della vicenda, spalmati tra testo e note.

La guerra si concludeva il 13 marzo 1940 con la firma del Trattato di pace di Mosca. La Finlandia era costretta a subire la perdita di un decimo del proprio territorio nazionale, sul quale sarebbe nata la repubblica carelo-finnica di stampo sovietico. Nonostante la sconfitta, come sottolinea Longo Adorno, la lotta solitaria condotta in difesa del proprio paese contro l'Unione Sovietica aveva sortito un effetto unificante di portata unica sull'intera nazione, con conseguenze durature nella vita del Paese, nonostante le sofferenze patite e lo scenario disastrato che si schiudeva alla fine della guerra.

Un'attenzione particolare merita, per gli inquietanti interrogativi che solleva, la questione della sorte dei prigionieri sovietici rilasciati dai finlandesi, oscillanti a seconda delle fonti da un numero di 5.468 a 5.572 unità. Non avendo l'Unione Sovietica ratificato la Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra del 1929, i soldati dell'Armata Rossa erano posti di fronte a un fatidico dilemma: "uccidere il nemico sul campo di battaglia e morire con onore, o perdere l'onore, venendo puniti dallo Stato". Di certo i prigionieri di guerra sovietici rilasciati dai finlandesi vennero trasportati in Russia su treni speciali, sotto la stretta sorveglianza degli uomini della NKVD. Radunati nel campo di Juski Gork, vennero sottoposti ad indagine per scoprire se ci fossero stati facili cedimenti, accomodamenti o addirittura aiuti al nemico. Secondo quanto evidenzia Longo Adorno ricollegandosi alla più accreditata letteratura storiografica sul tema, alla fine degli interrogatori 500 di essi avrebbero subìto la condanna a morte e 354 costretti a 5-8 anni di lavori forzati nei gulag.

Il volume è corredato da un'ampia appendice, in cui sono riportati, in forma schematica, dati essenziali relativi alle Armate impegnate, agli aiuti stranieri giunti alla Finlandia e alle perdite umane nel conflitto, accanto al testo del trattato di pace russo-finlandese e a documenti di marca sovietica.

© 2012 dall'Autore/i; licenziatario Humanities, Messina, Italia.
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

DOI: 10.6092/2240-7715/2012.1.241-246